

al responsabile degli affari politici del Ministero affari esteri se non fosse giunto:

«il momento di compiere un passo avanti, promuovendo un miglioramento dei rapporti italo-greci, ad esempio nei settori culturale ed economico».

Dunque, anche i colonnelli greci avevano percepito con nettezza il progressivo slittamento dell'Italia dal campo avverso a quello a sé più favorevole.

Conviene, a questo punto, riassumere schematicamente le fasi della politica italiana in merito alla questione greca:

1) **da febbraio a luglio del 1969:** (ministro degli esteri Nenni) visita di Papandreu, mozione Antonicelli, prima crisi diplomatica con la Grecia; alla conferenza NATO di Washington l'Italia si schiera con gli scandinavi contro i greci ed accetta un rinvio all'anno successivo; in maggio Nenni ottiene da Consiglio d'Europa di fissare la data entro cui decidere definitivamente sulla questione;

2) **dal luglio al novembre 1969:** crisi di Governo, ministro degli esteri Moro, speranze greche che la nuova direzione della Farnesina abbandoni la linea anti-ellenica; in settembre dibattito alla Camera e conferma degli orientamenti sulla questione greca; seconda crisi diplomatica e sanzioni economiche contro l'Italia; campagna della stampa greca sul disordine sociale in Italia; ancora in questa fase la Farnesina non ritiene che la questione greca vada posta differentemente nei diversi contesti internazionali (Consiglio di Europa e NATO), primi interventi americani per tenere distinta la questione in Consiglio d'Europa da quella in sede NATO;

3) **12 dicembre 1969:** Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa: la Grecia si ritira per evitare un voto sfavorevole che pregiudicherebbe anche la successiva scadenza in ambito NATO. Moro mantiene la posizione di condanna italiana e consiglia ai greci il ritiro spontaneo;

4) **metà dicembre 1969-gennaio:** Moro dichiara che «il problema della Grecia si pone in modo diverso e distinto» negli organismi internazionali diversi dal Consiglio d'Europa, modificando la precedente posizione italiana; intervento americano presso la nostra ambasciata a Washington per chiedere l'allineamento dell'Italia alla posizione tedesca, l'Am- basciatore chiede istruzioni;

5) **febbraio-maggio:** l'Italia si allinea alla posizione di Inglesi e Tedeschi, accetta di far parte del gruppo di pressione sugli scandinavi perché non pongano neppure la questione greca in sede NATO; Brosio indice una riunione ristretta con i rappresentanti inglese, americano, tedesco e italiano per isolare i danesi sulla questione del piano predisposto dal Comitato pianificazione difesa;

6) **fine maggio:** riunione NATO a Roma, l'Italia esercita pressioni su Olanda e Beglio per isolare gli scandinavi e scongiurare che si ponga la questione greca.

Come si vede, in tredici mesi, la posizione subisce un ribaltamento totale, portando, gradualmente, l'Italia dal fronte più ostile al regime greco

a quello più favorevole ad esso e lo *spartiacque* che segna l'inizio dello slittamento è segnato dal 12 dicembre, dopo la riunione del Consiglio d'Europa.

Il regime greco, dal canto suo, ottenuta la conversione dell'Italia, superava il momento peggiore sul piano internazionale e, conseguentemente, si consolidava all'interno.

Altri documenti – ugualmente reperiti di recente – segnalano un'altra ragione di conflitto fra la giunta ellenica e il nostro Paese, riguardante le attività della Resistenza greca in Italia.

Infatti, la particolare vicinanza geografica e la presenza di una forte sinistra, vivamente interessata agli sviluppi della situazione greca, facevano dell'Italia il terreno di elezione delle attività della Resistenza greca. Fra i più attivi nel sostegno alla Resistenza greca si mostrava il PSI nel fornire appoggi finanziari e politici agli esuli greci, come, ad esempio, il finanziamento per la pubblicazione della rivista *Grecia*, redatta da un gruppo vicino a Papandreu. Nel dicembre del 1969, i «Comitati greci contro la dittatura» indissero a Parigi, in vista della riunione del Consiglio d'Europa, una manifestazione europea alla quale avrebbe dovuto partecipare, fra gli altri, anche l'onorevole Nenni.

E proprio alla rivista *Grecia* (n. 2), nel novembre del 1969, Andreas Papandreu rilasciava un'intervista per annunciare la costituzione di una sorta di esercito di liberazione nazionale greco. La sortita di Papandreu è confermata da una nota informativa dell'Ufficio Affari Riservati del 24 agosto precedente (recentemente trovata nell'archivio della Direzione centrale della polizia di prevenzione):

«I capi della resistenza greca di osservanza non comunista si sono riuniti..

La riunione è stata presieduta da Michel Raptis (detto Pablo), capo di una tendenza marxista rivoluzionaria transfuga dalla Quarta Internazionale (trotzkista); vi hanno tra l'altro partecipato inviati di Papandreu e rappresentanti di fazioni della «sinistra rivoluzionaria» tra i quali emissari della corrente «cinese» del comunismo ellenico.

Nel corso della riunione è stato deciso di intensificare la lotta contro il regime dei Colonnelli, intendendo per «lotta» la «lotta armata». La decisione assunta all'unanimità – con l'eccezione dei soli «cinesi» i quali hanno infatti dichiarato d'essere molto perplessi sull'inasprimento della situazione in Grecia – è stata quindi quella della promozione, a partire dal prossimo autunno, di una «onda di terrorismo» in Grecia con l'obiettivo di dar vita o a un tentativo insurrezionale generale, o a quantomeno ad «isole» di «resistenza armata» in varie località del Paese.

A tale scopo s'è anche parlato di intensificare l'addestramento militare dei fuorusciti politici e dei lavoratori ellenici in Europa prima di inviarli clandestinamente a rafforzare la resistenza in Grecia. Per tutto questo è stato deciso infine:

- a)* di affidare la direzione dell'addestramento militare a Pablo;
- b)* di svolgere tale addestramento teorico e pratico in Italia;
- c)* di favorire il trasferimento dello stesso Pablo dalla Svizzera, dove vive, in una città italiana, preferibilmente Roma».

La nota è assai più rilevante di quanto non sembri e merita più di una considerazione.

Infatti, l'iniziativa armata rappresentava una minaccia di considerevole entità per il regime, in quanto essa cadeva in un momento particolarmente delicato (siamo nei mesi che precedono immediatamente la riunione

al Consiglio d'Europa), nel quale i colonnelli avevano bisogno di dimostrare l'avvenuta stabilizzazione del regime e la sua sostanziale accettazione da parte dei greci. Un tentativo di insurrezione generale, o anche solo il manifestarsi di sacche di resistenza, avrebbe denunciato la precarietà del potere dei colonnelli, inducendoli, inoltre, ad un'opera di repressione che, a sua volta, avrebbe apportato ulteriori problemi.

La presenza di Michel Raptis a capo dell'iniziativa indicava che la minaccia non andava affatto sottovalutata: greco, ma da tempo emigrato, era stato segretario della IV Internazionale sino ai primi anni Sessanta, durante la rivoluzione algerina era stato fra i più attivi sostenitori del Fronte di Liberazione Nazionale (fra l'altro aveva organizzato una piccola fabbrica clandestina che aveva prodotto circa 10.000 mitra che era riuscito a far giungere al Fronte di Liberazione Nazionale passando le linee), conquistandosi una notevole fama internazionale (in occasione del suo arresto firmarono per la sua liberazione centinaia di personaggi fra cui Jean Paul Sartre, Salvador Allende, Fenner Brockway, Lelio Basso, Michel Rocard, Roger Blin).

Dunque, un personaggio con vasti contatti, che poteva disporre di una rete di militanti a livello internazionale e che aveva già dimostrato capacità organizzative non comuni nella lotta armata.

Appare significativo l'aperto fiancheggiamento del PSI: l'iniziativa era collegata a Papandreu che la annunciava sulle pagine di un giornale finanziato dal PSI, lo stesso Papandreu che, dopo il suo viaggio in Italia, aveva organizzato la conferenza di Parigi alla quale aveva assicurato la sua adesione Nenni. Inoltre si parlava di un prossimo trasferimento di Raptis a Roma per meglio seguire l'iniziativa: abbastanza di che motivare la violenta ostilità dei colonnelli di Atene contro l'Italia e, più in particolare, il PSI.

Nulla sappiamo della successiva evoluzione dell'iniziativa di Papandreu e Raptis e del perchè essa si sia fermata, ma è ragionevole supporre che la successiva evoluzione politica abbia influito non poco nel renderla impraticabile: la particolare situazione italiana all'indomani della strage di Milano rendeva, verosimilmente, poco agibile il nostro Paese come base. Ma, soprattutto, la rapida evoluzione diplomatica – nettamente sfavorevole all'opposizione ellenica – faceva venir meno le principali ragioni politiche dell'operazione: una volta stabilizzata la situazione internazionale della Grecia, il tentativo di far cadere la giunta attraverso una serie di attentati appariva fuori tempo.

E dunque, un ulteriore motivo che testimonia dell'interesse della giunta ateniese ad una azione dura ed urgente contro l'Italia.

Tutto ciò, ovviamente, non prova che il regime ateniese abbia avuto responsabilità dirette nella strage, ma che aveva un obiettivo e rilevante interesse a destabilizzare il nostro Paese e che, dunque, la pista greca non ci appare per nulla «dilettantesca».

Anzi, diversi elementi ulteriori depongono a favore di una sua più attenta riconsiderazione.

In primo luogo, ci sembra interessante rileggere i passi che Moro vi dedica nel suo «memoriale di via Monte Nevoso»:

«La c.d. strategia della tensione ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari della 'normalità' dopo le vicende del 1968 ed il cosiddetto autunno caldo. Si può presumere che Paesi associati a vario titolo alla nostra politica e quindi interessati ad un certo indirizzo vi fossero in qualche modo impegnati attraverso i loro servizi di informazioni. Su significative presenze della Grecia e della Spagna fascista non può esservi dubbio ..... (p. 49) A questo punto devo ricordare una singolare dichiarazione fatta dall'allora segretario della DC onorevole Forlani e cioè che non si poteva escludere l'ipotesi di interferenze esterne.... Ricordo che vi furono insistenti richieste di chiarimento da parte comunista. Ma non è difficile immaginare che intanto un riferimento dovesse essere fatto a Spagna e Grecia, nei quali Paesi la robusta presenza di militanti fascisti è stata chiaramente confermata al cadere della dittatura...» (p. 53)

Inoltre nello stesso memoriale, Moro ricorda di aver appreso la notizia della strage (collocando il momento «sul finire della seduta mattutina»: un aspetto mai chiarito) durante la seduta del Consiglio di Europa sulla questione greca.

Come si vede, il memoriale non contiene alcuna notizia precisa, in compenso le affermazioni sono nette (« non è difficile immaginare...») o, addirittura, perentorie («non può esservi dubbio»), il che assume particolare valore in considerazione dell'abituale stile prudente e pacato che Moro mantiene anche nella stesura del memoriale. Appare altrettanto interessante notare la costante menzione di Grecia e Spagna, mentre non compare alcun riferimento al Portogallo (e di questo diremo più avanti).

In secondo luogo, ci sembra opportuno approfondire una vicenda che, pur nota, riceve altra luce da quanto emerso in epoca successiva, nel corso delle inchieste giudiziarie e parlamentari.

Il caso riguarda un presunto traffico di armi con la Grecia attribuito a Franco Freda. Scrive Marco Sassano nel suo libro "La politica della strage" edito da Marsilio nel 1972:

«.... su segnalazione del missino Forzati, i carabinieri del servizio segreto... scoprono ad Aurisina sul Carso due grandi depositi di armi e di esplosivi di provenienza NATO, via Grecia, che vengono attribuiti alla centrale terroristica di Freda.

Il primo deposito consiste di tre grandi scatoloni metallici contenenti pistole e mitra e ben ventiquattro sacchetti da un chilo ciascuno di plastico dal potenziale distruttivo terrificante. Negli stessi scatoloni si trovano centinaia di metri di miccia, decine di detonatori, molti accenditori a pressione, alcune trappole e molte matite esplosive e, infine, alcuni ordigni già predisposti. Nel secondo deposito si trovò un solo scatolone con un quantitativo di armi e di munizioni proporzionato.» (p. 47).

«.... I contenitori metallici delle armi denunciano la provenienza NATO del materiale; alcune altre scritte sembrano indicare come luogo di origine la Grecia. I contenitori sono identici a quello rinvenuto in casa del Marchesin insieme alle armi personali di Ventura» (p. 118-119)

Il tipo di armi ed esplosivi ed il luogo del ritrovamento, richiamano immediatamente alla memoria il Nasco di Aurisina e la nota vicenda della sua scoperta, nel febbraio del 1972, a proposito della quale, leggiamo nella prerelazione Gualtieri sull'inchiesta condotta dalla Commissione

stragi in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, approvata il 20 giugno 1991 (X legislatura, doc. XXIII n. 36):

«È stato detto che questo fu l'unico Nasco perduto, ma, nel documento predisposto il 1º marzo 1972 dal colonnello Fortunato per il generale Miceli... è scritto che quando fu prospettato al capitano Zazzaro, recatosi sul posto, di recuperare il materiale, questi decise di soprassedere "come è stato fatto nell'unica analoga circostanza verificatasi in passato". Qual è questa circostanza? E in che anno avvenne? E perché questa perdita non suscitò l'allarme che suscitò invece Aurisina?» (p. 41)

Sorge il dubbio che, quella «analoga circostanza» si riferisca sempre al deposito di Aurisina ed alla vicenda – che vede coinvolto Freda – di cui abbiamo detto subito prima.

Su un altro traffico d'armi con la Grecia ha deposto anche Paolo Pecoriello – nel corso dell'istruttoria sull'eversione in Lombardia – riferendolo, però, non ad Ordine Nuovo ma ad Avanguardia Nazionale.

Infine, non sembra inutile una riconsiderazione dello stesso rapporto Kottakis alla luce di quanto emerso nelle più recenti inchieste giudiziarie.

Infatti, pur accettando che il rapporto Kottakis sia un falso (e, per la verità, qualche dubbio sulla esattezza delle conclusioni tratte dal SID, sulla base delle notizie fornite dal servizio segreto ellenico, è lecito nutrirlo), non viene affatto meno l'interesse a valutare le informazioni che esso contiene. Infatti, non necessariamente un documento apocrifo è anche non veritiero, così come un documento autentico non sempre dice cose vere. Il rapporto in questione può benissimo essere stato prodotto da persone od organizzazioni diverse da quelle cui esso vorrebbe appartenere, ma, non per questo le sue notizie sarebbero necessariamente false. Sicuramente, chi confezionò il rapporto era persona molto informata, perché all'epoca della sua pubblicazione non era affatto nota la matrice di destra degli attentati alla Fiera di Milano; inoltre, la vicenda del padiglione Fiat trova riscontro in recentissime testimonianze.

E, dunque, non appare del tutto infondata neppure la notizia che esistesse un «signor P» impegnato a raccordare la giunta dei colonnelli con settori politici e militari italiani, forse, in vista di un colpo di Stato.

Abbiamo già detto che l'ipotesi Rauti non ha retto alle verifiche e non emerge alcun dato che possa indurre a rivedere questo giudizio.

L'ipotesi Pacciardi, invece, merita qualche riflessione in più. Come è noto, l'ex Ministro della difesa ha sempre categoricamente smentito di essere il "signor P." e, pur ammettendo di essere stato ad Atene, nella primavera del 1969, ne dava una spiegazione totalmente privata. Questa versione è stata riproposta da Pacciardi anche di recente, nel suo libro-intervista:

«...Io conoscevo da molto tempo il ministro degli esteri greco, Pipinelis. Non era un militare, ma un uomo politico di cultura e di formazione occidentali, amico di Van Zeland e dei laburisti inglesi. Eravamo insieme nel comitato direttivo della Free Europe, l'organizzazione creata dagli americani a Monaco, che utilizzava un'emittente radiofonica per diffondere notizie e commenti nell'Unione Sovietica e in tutta l'Europa Orientale. La storia del mio viaggio in Grecia, di cui allora si parlò molto e a sproposito, andò così. Mia moglie si era rotta un braccio in un incidente automobilistico vicino a Grosseto. Quando guarì, le proposi di andare per un breve

periodo a Corfù. Partimmo. Arrivati ad Atene, telefonai a Pipinelis. E lui fu gentilissimo. Venne subito a trovarci. Mi mise a disposizione un'automobile per visitare il Partenone, per girare la città. Finì che non andammo più a Corfù e restammo ancora qualche giorno nella capitale greca. Non nascondo che Pipinelis mi disse cento volte: vieni a conoscere il capo del Governo, Papadopoulos. Ma io gli risposi sempre: ci mancherebbe altro, non voglio vederlo, né lui né i suoi colonnelli.

...c'è anche dell'altro. In quel periodo la Comunità economica europea aveva deciso di fare un'inchiesta sulla Grecia. E ad Atene aspettavano da un momento all'altro una delegazione della CEE. Molti antifascisti greci, oppositori del regime di Papadopoulos, credettero che io facessi parte di quella delegazione. E, in gran segreto, mi fecero avere in albergo una serie di lettere che documentavano l'autoritarismo del regime. Le conservai e, al mio rientro in Italia, le consegnai a Nenni, allora ministro degli esteri, raccontandogli l'episodio».

Ed, al giornalista che chiedeva se avesse querelato i giornali che avevano avanzato l'ipotesi che lui fosse "il signor P:", il *leader* repubblicano rispondeva:

«Certamente. Ed avrei pregato Nenni di venire a testimoniare al processo. Ma, nel frattempo, si seppe che il P. che aveva avuto contatti con i colonnelli, di cui parlava *The Guardian* era Pino Rauti, non Pacciardi. I giornali italiani riconobbero che avevano avuto torto, che si erano sbagliati. Si scusarono ed io ritirai la querela» (LOTETA p. 108-9).

Ben diversa è la versione di quel viaggio che si ricava da due note inviate dall'Ambasciatore D'Orlandi (ed anche esse recentemente rinvenute). Da esse deduciamo:

- a) che Pacciardi si era incontrato più volte sia con il ministro Pipinelis che con l'Ambasciatore D'Orlandi;
- b) che la conversazione con Pipinelis aveva avuto come suo argomento centrale la vicenda della visita di Papandreu e che Pacciardi di questo aveva chiesto all'Ambasciatore, riportando l'insoddisfazione del Governo greco per le spiegazioni fornite da Pedini;
- c) che Pacciardi aveva sollecitato anche il parere personale dell'Ambasciatore, assicurando che ne avrebbe riparlato con Pipinelis;
- d) che dopo il successivo incontro fra Pacciardi e Pipinelis, l'incidente sembrava risolto e questo lascia intendere che non si era trattato solo di conversazioni private, ma di una sorta di mediazione nella quale, a Pacciardi, era stato dato (o egli si era attribuito) il ruolo di portavoce ufficioso del Governo greco.

Dunque, una spiegazione che si colloca a metà strada fra l'ipotesi del rapporto Kottakis (che vede nel signor P. – ove questo si possa identificare in Pacciardi – un agente organico del regime greco) e quella tutta privata fornita dallo stesso interessato.

Una versione parzialmente diversa, ma sostanzialmente convergente, emerge dalla nota confidenziale del 9 dicembre 1969 (rinvenuta presso l'archivio della Direzione centrale della polizia di prevenzione):

«Dopo le rivelazioni del giornale londinese *The Guardian* sui presunti rapporti della giunta militare greca, che è al Governo, con elementi italiani di estrema destra,

è venuto fuori il nome di Randolfo Pacciardi, che nella predetta pubblicazione era vagamente accennato con la lettera P.

Poichè il suo nome, come è noto, era stato fatto da organi stampa italiani, egli ha sentito il bisogno di smentire i suoi presunti rapporti con i colonnelli greci, dando una sua versione del viaggio ad Atene, compiuto nel marzo del corrente anno. Da indagini riservate compiute presso l'amministratore del giornale «Nuova Repubblica», diretto di fatto da Pacciardi, ed anche del movimento giovanile che fa capo allo stesso Pacciardi, si è in grado di appurare come siano andate effettivamente le cose. Il predetto amministratore Camillo Romiti, per riferimenti diretti attinti a fonte autorevole, ha potuto ricostruire l'episodio con una verosimiglianza che rettifica sostanzialmente la «smentita» di Pacciardi. Dunque – osservava l'interpellato – Pacciardi ad Atene ci è andato. Ma, secondo lui, come tappa verso Istanbul, in compagnia della moglie, che per rimettersi dall'incidente automobilistico, invece di starsene a riposo a Roma, sente il bisogno di mettersi in viaggio. Essendosi fermati ad Atene, i coniugi Pacciardi si incontrano con il ministro degli esteri Pipinelis, il quale consulta Pacciardi su presunti contatti del Governo italiano con l'esule Pandreu. Pacciardi è un personaggio politico fuori gioco, e per giunta acre oppositore del Governo, qualificato, sul suo giornalino, con gli epitetti più ingiuriosi. Perciò è Pipinelis che ha cercato Pacciardi, o è Pacciardi che ha cercato Pipinelis? La seconda ipotesi è la più verosimile, e che avvalora quindi i sospetti denunciati dal *Guardian* e corredati da un documento assai compromettente. Vero è che Pacciardi dice di aver informato l'ambasciatore italiano ad Atene del suo incontro con Pipinelis, ma non poteva farne a meno, non essendo in grado di tenerlo celato. Stabilito dunque che i contatti con il Governo dei colonnelli ci sono stati, resta da accertarne lo scopo. Ed è presto detto. Pacciardi, per reagire all'isolamento in cui si trova in Italia, tanto verso le forze di sinistra, quanto verso quelle di destra, vuol far credere di essere a capo di un movimento giovanile assai attivo ed intraprendente, ma sostanzialmente inesistente, per ottenere cospicui finanziamenti di cui fa un uso del tutto personale, ed anche familiare. Per questo si è recato a Parigi cercando di assicurarsi un certo credito presso il gollismo, e con De Gaulle al potere ci è riuscito. Altrettanto avrà cercato di fare con i colonnelli greci. Il direttore nominale di *Nuova Repubblica*, Giano Accame, molto vicino alla corrente politica del *Borghese*, ha fatto un viaggio ad Atene anche lui, evidentemente in stretto collegamento col suo principale Pacciardi. Al ritorno egli ha cercato di spiegare che i colonnelli non sono fascisti. Questo il dietroscena esatto della "smentita" di Pacciardi».

Ricordiamo di sfuggita che Giano Accame svolse al Parco dei Principi un intervento dedicato proprio alle associazioni segrete degli ufficiali greci (in particolare quella dell'«Idea») ed al ruolo di esse nella lotta al comunismo.

Quanto al «Rapporto Kottakis», ci sembra che la vicenda, troppo frettolosamente archiviata come quella di un apocrifo sul quale pesa il sospetto di un depistaggio del servizio inglese, vada riconsiderata sotto altra luce, valutando queste ipotesi:

*a)* il rapporto Kottakis non è affatto un falso, ma un documento autentico e veritiero. A smentirne l'autenticità c'è solo la parola del Servizio greco e, per quanto la giunta dei colonnelli fosse caduta da alcuni mesi, come non pensare che nel servizio vi fossero ancora elementi interessati a troncare quella pista? Peraltro nessun Servizio, anche dopo la più traumatica delle rotture, avrebbe interesse a dichiarare autentico un documento di quel genere che gli fa carico di una ingerenza gravissima in un altro Paese, per di più alleato.

*b)* che il rapporto non sia autentico, ma che l'apocrifo sia stato prodotto dai servizi inglesi sulla base di informazioni veritiero e, dunque, non depistanti.

*c)* che il documento – falso o autentico, in questo caso non ha importanza – sia stato volontariamente messo in giro dal servizio greco in funzione intimidatoria<sup>141</sup> nei confronti del Governo italiano per ottenerne un diverso orientamento in seno agli organismi internazionali<sup>142</sup>.

Tutte ipotesi, come si vede, da sondare, ma che riaprono una questione chiusa troppo in fretta.

Conseguentemente, ci sembra di poter affermare che, fra le piste internazionali, quella greca sia di gran lunga quella più fondata e documentata, pur non essendovi una prova diretta e definitiva per stabilire con certezza che la Grecia dei colonnelli sia stata il mandante e non un semplice utilizzatore occasionale.

---

<sup>141</sup> È uno dei casi che abbiamo previsto nel I capitolo.

<sup>142</sup> E questo collimerebbe perfettamente con la «profetica» dichiarazione stampa di Papadopoulos della mattinata del 12 dicembre.

## CAPITOLO VII

## LA PISTA PORTOGHESE

*Nascita della «Pista portoghese»*

La «pista portoghese» si manifestò, per la prima volta nel maggio del 1974, durante *la revolução dos cravos*: a seguito dell'irruzione di un reparto dei fucilieri di marina in rua de Praças, a Lisbona (a torto ritenuta una sede della Pide), venne scoperta la *Aginter Presse*, agenzia giornalistica dietro la quale si celava un gruppo di *ex* ufficiali dell'OAS che, in accordo con la Pide, gestivano «operazioni coperte» e reclutamento dei mercenari per la guerra nelle colonie.

Fra le schede delle persone in corrispondenza con l'Agenzia emergevano i nomi di alcuni italiani (fra gli altri Giano Accame, Guido Giannettini, Giorgio Torchia, Pino Rauti, Piero Buscaroli, Armando Mortilla, Umberto Mazzotti, Gino Agnese) che, per un motivo o per l'altro, risultavano interessanti per i magistrati impegnati nelle inchieste sull'eversione nera.

L'autorità giudiziaria milanese chiedeva al SID ed all'Ufficio Affari Riservati di inviare quanto a loro conoscenza sull'agenzia lisboeta. L'Ufficio Affari Riservati rispondeva con un nutrito rapporto sui rapporti intercorsi, fra il 1967 ed il 1968, fra *Aginter Presse* ed Ordine Nuovo, ma non si faceva alcun cenno ad una responsabilità della prima nella strage milanese<sup>143</sup>.

Il SID, da parte sua, produceva un rapporto elaborato dal centro CS di Roma, a suo tempo inviato alla polizia giudiziaria; in esso si indicava Stefano Delle Chiaie ed il suo gruppo come esecutori della strage e Yves Guerin Serac e Robert Leroy – entrambi dell'*Aginter Presse* – come i loro mandanti. Di Guerin Serac si diceva che era un *ex* ufficiale francese, anarchico, residente a Lisbona (dove, però, la sua caratterizzazione ideologica sarebbe stata sconosciuta) in rapporto con l'ambasciata cinese di Berna.

La nota, peraltro, si collegava a precedenti segnalazioni del raggruppamento CS che indicavano già dal 14 dicembre, Delle Chiaie quale organizzatore della strage e che erano costruite su rapporti confidenziali attribuiti a Stefano Serpieri ma, in realtà, prevalentemente appartenenti a Guido Giannettini.

<sup>143</sup> L'Ufficio Affari Riservati era sicuramente molto informato sui rapporti fra l'organizzazione di Rauti e quella di Guerin Serac, per la semplice ragione che l'incaricato di Ordine Nuovo per i rapporti con l'*Aginter* era Armando Mortilla, confidente dell'Ufficio Affari Riservati, con il nome di «Aristo» sin dal 1955.

Ma, a dire della scarso peso attribuito dagli inquirenti alle segnalazioni del SID – e del conseguente sviluppo investigativo che esse ebbero, o meglio, non ebbero – basti ricordare il verbale di interrogatorio di Delle Chiaie, al quale veniva chiesto se conoscesse un cittadino franco-portoghese di nome «Guerin Lerac», domanda alla quale, Delle Chiaie non ebbe alcuna difficoltà a rispondere negativamente.

Dunque una pista battuta molto sommariamente e lasciata cadere subito, ma le notizie provenienti da Lisbona<sup>144</sup> presentavano quel materiale sotto ben altra luce.

In verità, le note non sembravano convincentissime: perché mai un anarchico avrebbe dovuto rivolgersi ad un noto neo fascista come Delle Chiaie per fare un’attentato? E come mai un anarchico francese si era scelto come luogo di residenza il Portogallo di Salazar? Di domande di questo genere se ne sarebbero potute far molte, ma, d’altra parte le note avevano diversi elementi di riscontro: Leroy era stato effettivamente in contatto con la legazione cinese a Berna, l’*Aginter Presse* era risultata non solo esistere, ma avere quei dirigenti ed essere effettivamente in contatto con estremisti di destra italiani e tutto questo, ovviamente, stimolava l’interesse dell’autorità giudiziaria.

Nasceva in questo modo la «pista portoghese» che determinerà un equivoco iniziale. Infatti, la pista poteva dirsi «portoghese» solo perché l’*Aginter Presse* aveva sede a Lisbona, invece, inizialmente, si pensò, dati i documentati rapporti fra l’*Aginter* e la Pide, che potesse profilarsi un intervento nelle cose italiane del servizio segreto salazarista. Di qui il sorgere di una pista «alternativa» a quella precedente greca.

L’inchiesta fece svanire ben presto l’idea di una azione ispirata dal regime portoghese<sup>145</sup> che, in verità, aveva ben pochi motivi per desiderare la destabilizzazione del nostro Paese<sup>146</sup>.

D’altra parte, il declino della «pista greca», determinato dai suoi deludenti sviluppi (in particolare relativamente al «rapporto Kottakis» ed alla deposizione di Finer), incoraggiò lo spostamento dell’attenzione verso una nuova e più promettente pista «internazionale».

Essa confluì, successivamente, nella «quarta istruttoria» e, cioè, l’istruttoria-stralcio che vedeva imputati Delle Chiaie e Fachini, ma con scarso successo, dato che entrambi gli imputati verranno assolti «per non aver commesso il fatto», in entrambi i gradi di giudizio.

La pista lisboeta riemergeva nella seconda metà degli anni Ottanta grazie alle deposizioni di Vincenzo Vinciguerra che venivano assorbite dalla inchiesta sull’eversione in Lombardia e Veneto condotta dal dottor

<sup>144</sup> E conosciute essenzialmente attraverso le corrispondenze del quotidiano trotzkista parigino «Rouge» ed i Servizi di Incerti ed Ottolenghi sul *l’Europeo*.

<sup>145</sup> Si noti che Moro, nel suo memoriale, cita i servizi segreti greci e spagnoli fra quanti avrebbero avuto un ruolo nella strategia della tensione in Italia, ma non fa alcun cenno ai portoghesi.

<sup>146</sup> Infatti, se è vero che l’Italia aveva assunto una posizione favorevole all’autodeterminazione delle colonie portoghesi, è anche vero che non era andata al di là di una posizione puramente declinatoria.

Salvini, nella quale emersero nuovi elementi grazie alle deposizioni di Carlo Digilio, Martino Siciliano, Francesco Zaffoni e Pierluigi Concutelli nonché da numerosi documenti acquisiti presso gli archivi del SISMI, della Direzione centrale della polizia di prevenzione e del Comando della Guardia di finanza.

Dalla questa condiderevole massa di elementi emerge un quadro abbastanza dettagliato – pur se inevitabilmente incompleto – del quale ci sembra opportuno richiamare due aspetti in particolare:

- a) i rapporti fra l'*Aginter Presse* ed i servizi informativi statunitensi;
- b) la complementarità della «pista portoghese» e la precedente «pista greca».

### ***Aginter Presse e CIA***

Il gruppo di *ex* militanti dell'OAS rifugiato a Lisbona avrebbe potuto essere uno dei moltissimi gruppi di azione anticomunista di cui i servizi americani si servivano.

Ma, come riferiscono Laurent e Vinciguerra, divenne rapidamente molto di più, una sorta di sub agenzia per l'Europa, incaricata delle azioni meno confessabili. In effetti, l'*Aginter* offriva molti motivi per interessare la CIA.

Innanzitutto, l'esperienza nel reclutamento di mercenari, poi la partecipazione ad un episodio di «Guerra rivoluzionaria»<sup>147</sup> come l'Algeria<sup>148</sup>; inoltre, l'*Aginter Presse* disponeva già autonomamente di una rete di contatti sul continente<sup>149</sup> che si rivelava particolarmente interessante ai fini del lavoro informativo e delle «azioni coperte».

Infine, il gruppo dirigente dell'*Aginter* era composto in gran parte da francesi antigollisti e la circostanza assumeva un particolare interesse date le tendenze centrifughe della Francia gollista nei confronti della NATO.

Nel 1966, l'*Aginter Presse* dava vita al più cospicuo raggruppamento dell'estrema destra europea: «*Ordre et Tradition*» (OT) che costituirà il nucleo duro della cosiddetta Internazionale nera<sup>150</sup>.

In questa attività di raccordo delle diverse organizzazioni neo fasciste, l'*Aginter Presse* entrava rapidamente in rapporto con Ordine Nuovo (primi del 1967).

<sup>147</sup> Essa, infatti, traeva le sue origini da un gruppo di ufficiali appartenenti all'OAS.

<sup>148</sup> È da segnalare, a questo proposito, che l'OAS fu, probabilmente, la prima a sperimentare tecniche di «guerre fra la folla».

<sup>149</sup> Attraverso l'esperimento dell'Umac (cui partecipò, fra gli altri, anche Guido Giannettini) o la collaborazione dell'*Oas metropolitaine* con *Jeune Europe*.

<sup>150</sup> Così la definirà, in una nota intervista all'*Europeo*, un esperto della materia come Kostas Plevris, capo del movimento «4 agosto».

Già nel giugno del 1967, un rapporto dell'Ufficio affari Riservati descriveva *Ordre et tradition* come:

«una specie di "internazionale anticomunista"… già funzionante disponendo di un'apparato militare clandestino selezionatissimo e già "collaudato", pronto ad intervenire in qualsiasi momento… Inoltre, l'organizzazione opera anche per particolari casi o situazioni si presentassero in questo o quel Paese, intervenendo con azioni "spregiudicate" che organismi statali, segreti o no, non sempre possono svolgere… a proposito dei collegamenti e della collaborazione che esisterebbe tra Ordre e Traditions con "speciali branche" di talune polizie politiche, in base ad elementi attendibili… si è in grado di riferire che il gruppo di Lisbona ha svolto un ruolo determinante nella eliminazione fisica dell'ex generale portoghese Humberto Delgado… Da parte spagnola, l'appoggio sarebbe venuto da una speciale branca "segreta" della polizia»

…Nonostante "Ordre et Traditions" agisca in Portogallo, si tratta in effetti di un'organizzazione creata, guidata e finanziata in massima parte da ambienti estremisti francesi, sudafricani, rhodesiani e belgi.

… esistono forti indizi, per non dire la certezza, che lasciano ritenere all'esistenza di un "collegamento" e di una certa collaborazione fra O et T e speciali branche delle polizie politiche di Spagna, Portogallo e di taluni stati africani (Rhodesia, Sud Africa ecc.), nonché analoghi Servizi in America (CIA) e di taluni Paesi latinoamericani».

Conferme le ricaviamo anche dal rapporto informativo che «Aristo» scrive il 19 febbraio 1968, per riferire dell'incontro romano fra Guerin Serac e Rauti, avvenuto pochi giorni prima:

«…Il Guerin Serac ha molto insistito anche per conoscere l'orientamento di Ordine Nuovo in relazione alla politica americana nel mondo e se, eventualmente, l'organizzazione di Rauti sarebbe stata disposta a sostenere determinate scelte politiche… Nel corso dei colloqui avuti con il signor G. è stato possibile risalire ai legami che il gruppo di OT ha nelle varie parti del mondo.

Per ammissione dello stesso G., esistono stretti legami in particolare con l'ala destra del partito Repubblicano statunitense, con il senatore Goldwater .... ed è verosimilmente da questi ambienti che OT riceve finanziamenti ed appoggi.

Sempre dagli Stati Uniti perverrebbero a Lisbona le disposizioni di carattere propagandistico, oltre ai mezzi finanziari per attuare quelle iniziative che vengono definite di "presenza europea in Africa".

Gli americani, infine, stanno cercando di organizzare per il prossimo mese di aprile, con la partecipazione di vari rappresentanti europei, un incontro ad Atene, d'accordo con l'attuale Governo dei Colonnelli».

Si noti come il primo e più delicato punto nei rapporti fra le due organizzazioni riguardi i rapporti con gli americani. Dallo stesso documento apprendiamo che il famoso viaggio ad Atene, nell'aprile del 1968, trae origine da una iniziativa coperta degli americani e che l'invito ad Ordine Nuovo non giunge (come si sarebbe potuto immaginare) dalla giunta dei Colonnelli, ma dagli stessi organizzatori americani per il tramite di Guerin Serac, a testimonianza dei rapporti fiduciari intercorrenti fra i primi ed il secondo.

Altre conferme ai rapporti fra l'agenzia lisboeta e la CIA verranno, poi, in occasione degli attentati alle rappresentanze diplomatiche algerine

in Europa – organizzati dall’*Aginter* – nei quali resterà coinvolto l’agente americano J. Salby («*Castor*»). Ulteriori ricontri verranno poi forniti da Vincenzo Vinciguerra, Carlo Digilio e Martino Siciliano (Salvini pp. 393-397), da Pierluigi Concutelli, Francesco Zaffoni, Roberto Caval- laro (*ibidem* pp. 398-401).

### ***I rapporti fra Guerin Serac ed i greci***

La nota di «*Aristo*», oltre a sottolineare la forte caratterizzazione «americana» dell’azione di Serac, introduce anche il tema dei suoi rapporti con la giunta dei colonnelli greci. Un aspetto sin qui poco studiato che, invece, ci sembra della massima importanza per dissolvere un equivoco. Come si è già avuto modo di dire, la cosiddetta «pista portoghese» nasce in alternativa alla «pista greca», una volta che questa viene lasciata cadere. Al contrario, un esame più attento dei documenti dimostra che non si tratta affatto di piste alternative, ma, per molti aspetti coincidenti e, comunque, per nulla incompatibili fra loro.

Esistono, infatti, molteplici ragioni per ritenere che le due «piste» costituiscano due diversi aspetti di una stessa vicenda molto più complessa di quanto non si ritenesse. In particolare, esistono molti elementi che dimostrano rapporti stretti fra il gruppo di Guerin Serac e il *Kinema tes 4 Augoustou* di Kostas Plevris – che, nella stagione dei colonnelli, ebbe un ruolo assai rilevante – o con il Kyp.

Tali rapporti sono occasionalmente ricordati da vari autori<sup>151</sup> e, all’i- nizio di questa parte, abbiamo ricordato il deferente giudizio sull’*Aginter Presse* manifestato da Plevris nella sua intervista a *l’Europeo*; ma c’è un documento, meritevole di ulteriori approfondimenti investigativi, che autorizza ipotesi ancora più stringenti sul rapporto fra *Aginter Presse* e regime ellenico.

Nel novembre del 1973, il giovane estremista bresciano Silvio Ferrari scriveva a Guerin Serac. Non conosciamo il testo della lettera di Ferrari, ma possiamo desumerne parte del contenuto dalla risposta di Guerin Serac e che risulta acquisita agli atti della prima istruttoria sulla strage di Brescia:

«Porto Belarte 3/12/1973

A seguito vs. 24./ 11/ 1973

Stimato signor Ferrari,

riscontro alla vostra sopraccitata a stretto giro postale.

Non sono in condizione di dare una risposta precisa ai quesiti da voi postimi, nella loro globalità. Posso fornirVi i nominativi dei rappresentanti dell’*Etnikos Syn-*

<sup>151</sup> Come J. Bale, F. Laurent, G. Flaminii per citarne solo alcuni.

desmos Ellinon Spudaston Italias, presso le università di Firenze, Modena, Ferrara, Parma, Milano e Bologna. Essi corrispondono a:

Università di Firenze: Sr. Kostas Saraglov

Università di Modena: Sr. Iannis Athanasiadis

Università di Ferrara: Giorgio Mitsas

Università di Milano: Sr. Statis Vlachopoulos

Università di Bologna: Sr. Nicolas Spanos

e presso la vostra università Sr. Dimitrios Tzifas.

Per quanto alla richiesta del Sr. B.E. di mettersi in contatto col Sr. Kostas P. suggerisco che la miglior soluzione sia per lui di scrivergli direttamente indirizzando alla Casella Postale n. 473 della Posta centrale di Atene. Lo sconsiglio di indirizzare direttamente alla Scuola Militare A. U. Faccia in ogni modo riferimento alla tessera n. 028 dell'A.I.P. personalmente può indirizzare presso la Cedo in Roma a seguito e all'attenzione della risoluzione della Sua presente questione. Ricambio i cortesi saluti

Il Direttore Generale – Y. Guerin Serac»

Il Kostas P. cui si fa cenno e con il quale sarebbe voluto entrare in rapporto B.E. (Ermanno Buzzi?) era, con ogni probabilità, Kostas Plevris: coincidono il nome, l'iniziale del cognome, l'impiego presso la Scuola militare A.U. (dove Plevris insegnava sociologia), la residenza ad Atene. Ma, soprattutto, non ci sovviene alcun altro Kostas P., altrettanto noto internazionalmente, da essere cercato da un italiano per il tramite di un'agenzia portoghese. E dunque possiamo ragionevolmente assumere che il personaggio in questione fosse proprio Plevris.

Guerin invitava B.E. ad indirizzare facendo riferimento alla «tessera 028 dell'AIP»: il numero molto basso del documento fa escludere che potesse trattarsi di un documento ufficiale (passaporto, carta di identità, patente di guida) che, certamente, avrebbe avuto ben più alta numerazione. È dunque probabile che ci si riferisca alla tessera di una organizzazione privata e le iniziali sembrano proprio quelle della Ag. Inter Presse. Se questa ipotesi fosse confermata, dedurremmo che Plevris disponeva di una tessera dell'agenzia di Serac ed il numero induce a pensare sin dai primissimi tempi di vita di essa.

Ma, anche se ciò non risultasse confermato, Guerin Serac si mostrava a conoscenza dell'indirizzo riservato di Plevris (la casella postale, con la specificazione di non scrivergli presso la sede della Scuola Militare).

Pertanto, ci sembra di poter concludere che, una «pista portoghese», in quanto tale, non sia mai esistita, quanto piuttosto un'«interfaccia» della «pista greca» e di quella «americana».

## CAPITOLO VIII

**LA PISTA AMERICANA  
PISTE MINORI  
CONSIDERAZIONI FINALI SULLE PISTE INVESTIGATIVE***Origini della pista americana.*

La «pista americana», dal punto di vista della controinformazione, è, insieme a quella greca, la prima: il libro «La strage di Stato» è tutto impegnato sul ruolo del «partito americano», intendendo per esso tanto i settori politici italiani più legati agli americani, quanto le rappresentanze (diplomatiche e degli apparati di sicurezza) degli USA in Italia.

Ma, in atti, essa è l'ultima a comparire. Infatti una pista propriamente «americana» – al di là di generiche considerazioni sull'interesse degli USA ad un orientamento ortodossamente atlantico dell'Italia e su possibili aiuti di parte statunitense agli evversori – non è comparsa in una inchiesta penale, con nomi precisi e circostanze definite, sino all'inchiesta sull'eversione in Lombardia negli anni Settanta<sup>152</sup>.

Dal punto di vista giudiziario, si manifesta per la prima volta, a seguito delle deposizioni di Carlo Digilio e delle risultanze delle indagini del ROS.

Sui rapporti fra Ordine Nuovo e la struttura di sicurezza ed informativa di Verona<sup>153</sup>, Digilio<sup>154</sup> ha indicato, oltre a se stesso, questi nomi:

- Marcello Soffiati, agente operativo
- Sergio Minetto, superiore di Digilio nel settore informativo
- Giovanni Bandoli, superiore di Soffiati nel settore operativo
- Lino Franco, fiduciario a Vittorio Veneto
- Pietro Gunnella, elemento di collegamento con Amos Spiazzi
- capitano Teddy Richards e capitano David Carrett, ufficiali americani superiori, in tempi diversi, di Minetto e Bandoli
- Robert Edward Jones e John Louis Hall, operanti a Trieste ed, in passato, in contatto con Bandoli
- Benito Rossi, fiduciario informativo di Minetto

<sup>152</sup> E cioè sino agli anni Novanta.

<sup>153</sup> Cfr. SALVINI pp. 275-366.

<sup>154</sup> Parte egli stesso sia della rete informativa della CIA (nella quale aveva ereditato il ruolo ed anche lo pseudonimo del padre) sia dell'ambiente ordinovista veneto.

– Joseph Luongo e Leo Joseph Pagnotta, già agenti del Cic e reclutatori della rete.

Quale supervisore della struttura, viene indicato il colonnello Frederik Tepasky, di stanza nella Repubblica Federale tedesca.

È da notare che: il nome di Richards emerge anche in una inchiesta penale riguardante un traffico di armi – del 1966 – che coinvolgeva alcuni esponenti di Ordine Nuovo fra cui Roberto Besutti. Parimenti i nomi di Luongo e Pagnotta sono ripetutamente emersi, in riferimento ad attività italiane della Cia sia in occasioni precedenti che successive alle dichiarazioni di Digilio. Così come i rapporti di Soffiati e Bandoli con ambienti informativi americani emergono anche in vicende processuali distinte da quella in cui depone Digilio ed in relazione ad altre fonti di prova.

Dopo aver spiegato come era entrato a far parte della rete informativa americana in Italia<sup>155</sup>, Digilio ha descritto le diverse fasi del suo rapporto con essa, soffermandosi in particolare sull'attivazione di una rete di contrasto al terrorismo alto atesino, organizzata da Minetto e Soffiati, nei primi anni Settanta, e composta da *ex repubblichini* ed *ex ufficiali* dei paracadutisti. Altra vicenda di rilievo è quella del professor Lino Franco<sup>156</sup> che si offrì di rifornire di armi gli ordinovisti veneti.

Rilevanti supporti testimoniali alle dichiarazioni di Digilio sulla struttura informativa operante in Veneto, vengono da Dario Persic, Benito Rossi<sup>157</sup>, Giovanni Torta<sup>158</sup>, Anna Maria Bassan, Franco Panizza, Claudio Bressan, Enzo Vignola, Dario Persic, Gaetano Orlando, Francesco Zaffoni.

Mentre, relativamente alle affermazioni riguardanti Lino Franco e Pietro Gunnella, Leo Joseph Pagnotta e Joseph Luongo, riscontri documentali sono stati raccolti dal ROS essenzialmente presso l'archivio del Sismi.

Particolarmente rilevante in questo contesto appare la figura di Minetto:

«Il Digilio ha anche affermato... che, poco prima di trasferirsi nella Repubblica Dominicana, il Minetto lo aveva autorizzato ad usare il suo nome in qualsiasi legazione diplomatica statunitense del Paese dove si fosse recato, specificando che avrebbe dovuto rivolgersi ... al personale della CIA. Ebbe ad avvalersi di tale aiuto nel 1992 ... quando si presentò presso il Consolato degli USA a Santo Domingo e fece il nome di Minetto all'ufficiale della Sicurezza.... Tale atto ebbe esito positivo e l'ufficiale gli propose una nuova forma di collaborazione in Santo Domingo.

...In una occasione il Digilio ha affermato di essersi recato presso la base Ftase di Verona, unitamente al Soffiati. Entrambi furono agevolati all'ingresso dal Bandoli Giovanni. Lì Digilio vide che il Minetto era già presente e che li attendeva. I quattro parlarono del cambio di incarico fra il Digilio e il Soffiati per quanto riguardava la questione di Ventura Giovanni.

...Sempre secondo il Digilio, il Minetto aveva fatto vari viaggi in Grecia, intorno al 1970, per i suoi contatti politici... In occasione di questi viaggi aveva saputo

<sup>155</sup> *Ibidem* pp. 278-9.

<sup>156</sup> *Ibidem* pp. 287-9.

<sup>157</sup> *Ibidem* pp. 305-8.

<sup>158</sup> *Ibidem* p. 309.